

CACCIAPENSIERI

Le migrazioni e il Progetto cesena

■ Il ministro Galletti pare quest'anno meno rigido sul discorso della chiusura anticipata del 20 gennaio alle specie tordo, cesena e beccaccia dopo aver chiesto e sollecitato all'Ispra una valutazione urgente sugli effettivi dati relativi alla migrazione. Nei mesi scorsi alcune associazioni, durante incontri al Ministero dell'Ambiente, avevano provveduto a recapitare dati importanti, frutto di studi scientifici, come ad esempio quelli fatti da Federaccia sui progetti beccaccia e cesena (quest'ultimo tutt'ora in corso). Ora il ministro Galletti pare orientato affinché siano le Regioni a decidere, con il criterio del buonsenso, la chiusura effettiva della stagione venatoria che potrebbe così tornare al 30 gennaio 2017. In questo senso il ministro Galletti ha però

trasmesso un documento («Documento Nota prot 27903-Gab del 22.12.2016») nel quale si evince che potrebbe essere proprio il Consiglio di Stato a rendere ufficiale la chiusura anticipata per potersi adeguare alle date di riferimento chieste da Bruxelles con riferimento all'Eu Pilot 6955/14/Envi che chiede all'Italia di adeguarsi ai principi della Direttiva. Una mossa, quella del ministro, per così dire, alla Ponzio Pilato.

Caso a parte per la Regione Abruzzo dove si è già espresso il Consiglio di Stato per la chiusura anticipata. Federaccia Lombardia per prevenire ed evitare questo tipo di decisioni dissenate ha avviato quest'anno il Progetto cesena. Redatto e realizzato dal Dipartimento di bio-

di Milano, ha l'obiettivo di studiare e certificare il corretto periodo di inizio della migrazione prenuziale di questo turdide. Tramite la cattura di soggetti durante il periodo della migrazione e l'equipaggiamento di ricevitori gps degli stessi i ricercatori dell'Università si propongono di studiare minuziosamente spostamenti e movimenti delle cesene. Il termine quindi del prelievo venatorio verrà poi stabilito in base anche alle risultanze di questo studio. Un nuovo modo, questo, di fare associazionismo venatorio, grazie all'impegno dei federacciatori lombardi.

* Tradizionale cena sabato 4 febbraio al ristorante «Il Forchetone» di San Zeno Naviglio durante la quale verranno premiati i primi classificati dei campio-

nati provinciali della cinofilia di Federaccia Brescia. L'iniziativa è aperta a concorrenti, giudici e amici. Prenotazioni entro martedì 31 gennaio tel. 030.2411472.

* Fidec Paitone comunica che è aperta la Zac per cani da ferma località Tesio permessi presso il bar Tiratardi e l'osteria Da Rabain loc. Villa di Serle.

* Si ricorda che dal 1° gennaio la concessione regionale della caccia si può pagare solo tramite bonifico bancario: coordinate IBAN IT21 C030 6909 7901 0000 0300046 di 64,56 euro intestato a Regione Lombardia causale: Codice fiscale cacciatore, codice direzionale M1 - taxa concessione caccia - Brescia. //

A CURA DI FEDERACCIA BRESCIA



Peso: 19%

Esercizio venatorio Parte il corso per l'abilitazione

Sede Federcaccia

LUNEDÌ 23 gennaio, alle 21, nella sede della Federcaccia di Pisa in via Crispi 49, inizierà il corso per il conseguimento dell'abilitazione all'esercizio venatorio. Iscrizione direttamente alla prima lezione o in sede dal lunedì al venerdì; orario: 9-12 e 16-19. Info: 050 20331



Peso: 2%

GLI SPECIALI

STAGIONE VENATORIA

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA A CURA DELLA A. MANZONI & C. S.P.A.

LA CACCIA STA DIVENTANDO TROPPO TECNOLOGICA

**LE CRITICHE DEL DIRETTIVO DI CACCIA PESCA
NATURA ANCHE ALLA TROPPIA BUROCRAZIA**

Navigatori satellitari, visori notturni, telefoni e radioline. Vero, la tecnologia ha trasformato radicalmente il modo di andare a caccia. In molti casi può aver portato benefici, ma tra obblighi di legge sempre nuovi se qualcuno proverà a chiedere cosa manca di più ai cacciatori di oggi è il modo di fare questa attività in maniera più "naturale". Una posizione condivisa in pieno dal direttivo di Caccia Pesca Natura che prende in analisi tutte le trasformazioni più recenti in tema di attività venatoria. «Questo è stato un anno di profondi cambiamenti, siamo passati dai tre Atc provinciali ad una sola, prossimamente ci sarà un nuovo assetto e ne verranno fatte altre due - spigano da Cpn -. Le competenze in materia di caccia sono passate dalla Provincia alla Regione, è stata varata la legge 10, detta obiettivo, che ha introdotto la caccia di selezione al cinghiale e la caccia a singolo per il cin-

ghiale». Una delle prime conseguenze di quest'ultima è che un Massimo di tre persone possano prendere parte alla battuta di caccia. Non finiscw qui. «Dal prossimo anno inizierà la sperimentazione del tesserino venatorio elettronico, per intendersi segheremo la giornata ed i capi abbattuti tutto tramite computer o cellular - spiegano ancora dal direttivo di Cpn -. Per andare a caccia servirà più il computer che il fucile. Tra prenotazioni, fascette, collari gps, visori notturni, telefonini e radioline stiamo snaturalizzando tutto. Noi di Caccia Pesca Natura siamo i portavoce di quei cacciatori che vorrebbero semplicemente andare a caccia come una volta: svegliarsi la mattina, prendere il proprio cane, passare a prendere un amico, fare colazione con una salsiccia cotta alla brace e stare tutto il giorno per il bosco o per i campi. Quello che era naturale fino a pochi anni

fa oramai sta diventando una chimera. Andiamo sempre più verso una maggiore tecnologia e su altri fronti verso una criminalizzazione della caccia e dei cacciatori». Per non parlare, poi, degli aspetti economici. «Prendendo in analisi la nuova struttura delle Atc - proseguono i cacciatori - è stata fatta una sola Atc ma vengono imposti tre sottoambiti territoriali. Così, per andare a caccia in tutta la Provincia, i cacciatori devono pagare per ben tre volte. Alcuni agricoltori vorrebbero l'abolizione dell'articolo 842 per poi poter chiedere un dazio a chi caccia; si chiede ai cacciatori di abbattere più cinghiali, facendo anche i guardiani notturni delle proprietà altrui, accusandoli allo stesso tempo di inefficienza. Come beffa finale proprio chi si occupa di attività venatoria spesso è chiamato a risarcire i danni. Quindi una quadrupla ri-



Peso: 42%

chiesta di denaro». Un tempo il saggio contadino quando veniva uccisa una volpe ti ringraziava come minimo con un fiasco di vino. «Oggi, purtroppo, c'è ancora chi non ha capito che senza i cacciatori cinghiali, caprioli, storni, ed altri animali dannosi si riprodurranno all'inverosimile

– concludono dal Cpn -. Quindi provate ad ascoltarci: non tirate troppo la corda altrimenti, quando si sarà spezzata, ci rimpiangerete».



Peso: 42%

RIUNITO A FIRENZE IL QUADRO DIRIGENZIALE DELLA CONFEDERAZIONE CACCIATORI TOSCANI

Si è riunito a Firenze il quadro dirigente della Confederazione Cacciatori Toscani per esaminare le questioni che hanno tenuto banco negli ultimi mesi, a partire dalla legge obiettivo per la gestione degli ungulati passando per le nuove norme sugli Atc fino a soffermarsi sui tanti elementi di farraginosità che stanno di fatto rendendo difficile e complicata la vita dei cacciatori.

Nella discussione, poi, sono state affrontate altre questioni importanti che da tempo attendono soluzioni positive, come

quella delle dimensioni dei box per la detenzione dei cani. Sulla legge obiettivo la Confederazione ha ribadito la necessità, qualora i dati ufficiali confermassero quanto quotidianamente ormai lamentano dal territorio le categorie colpite dall'emergenza ungulati, di ripensare a quei meccanismi risultati inadeguati rispetto ai propositi per cui la nuova legge è nata. La Confederazione, è stato ricordato, ha più volte indicato la necessità di valorizzare e responsabilizzare appieno le risorse messe a disposizione dal

mondo venatorio, in particolare le squadre che hanno mostrato di saper gestire validamente non solo gli abbattimenti ma anche la prevenzione.

«Un cambio di marcia non più procrastinabile» hanno sostenuto nei loro interventi i quadri della Confederazione, nell'interesse della caccia ma anche della società. Un'agenda fitta e impegnativa, quella delineata dalla Cct, che vedrà la Confederazione impegnata per coinvolgere tutti i cacciatori e le forze sociali, per una svolta in grado di superare difficoltà ed emergenze e rilanciare la

gestione sul territorio. Un impegno che fa tutt'uno con la ferma determinazione delle associazioni che compongono la Cct, Federcaccia, Arcicaccia ed Annu toscane, a proseguire sulla strada dell'unità ritenuta scelta irreversibile e indispensabile per dare forza e credibilità ai programmi e alle battaglie del mondo venatorio.



Bognanco Lutto per Gnani, classe 1961

Addio a Roberto, aveva 55 anni

*Si è spento a Torino dopo lunga malattia
Era un cacciatore molto appassionato*

BOGNANCO - Domenica 8 gennaio, è deceduto dopo una lunga malattia all'Ospedale Le Molinette di Torino Roberto Gnani, classe 1961. Dire semplicemente una lunga malattia non rende l'idea delle tribolazioni che si affrontano quando un familiare entra nella spirale della sofferenza. «Aveva problemi renali - dice la moglie **Alma Tonossi** ed era in lista anche per il trapianto di fegato».

La figlia **Sofia** interrompe il racconto spontaneo della mamma con un ricordo del papà appassionato di caccia e montagna. «Gli piaceva andare a caccia e gli piacevano le montagne - racconta Sofia. Mi ricordo quando ci voleva portare in cima al Camughera e non riusciva a trovare il

sentiero; io e la mamma in mezzo alle felci e lui imbarazzato, a fatica cercava di orientarsi, malgrado sostenesse di conoscere molto bene quel versante»

«Gli piaceva andare anche a funghi - aggiunge Alma - e difficilmente ritornava a casa senza; li trovava anche quando non ce n'erano. Quando invece rientrava da una battuta di caccia, era sempre contento, anche senza preda e ci raccontava mille cose della sua giornata. Ricordo quella volta che ci raccontò divertito di aver

portato il cervo fino alla macchina usando una carriola. Purtroppo in questi ultimi anni anziché per montagne si è girato parecchio per ospedali e così purtroppo è finita». Anche **Gianfranco Croppi**, presidente dei cacciatori di Bognanco, lo ricorda volentieri;

«Era un ragazzo molto forte e abituato alla montagna. Non si tirava mai indietro ed era ben visto da tutti gli appassionati della caccia». Roberto, alla giovane età di 55 anni ha lasciato su questa terra, le sue passioni, la sua famiglia e... le sue sofferenze. Il funerale si è svolto nella Collegiata di Domodossola martedì 10 gennaio pomeriggio, accompagnato da tantissima gente e molti suoi colleghi di lavoro. La cara salma dopo la cerimonia ha proseguito per la cremazione. **g.g.c.**



Roberto Gnani



Peso: 16%

**PRIOCCA
ECCO I CORSI
PER CACCIATORI**

Ripartono i corsi del primo centro di formazione faunistico venatoria del Piemonte, attivo dal 2015 a Priocca in strada Medica, a cui fanno riferimento oltre 50 squadre di Federcaccia da tutta la regione. Lunedì 30 gennaio inizierà il corso di seleggiatori per la caccia agli ungulati, mentre lunedì

6 febbraio inizierà il corso degli aspiranti cacciatori. L'esame si terrà a maggio presso la sede provinciale di Federcaccia. A breve, inoltre, partirà anche il corso per conduttori di cani da traccia. Per informazioni e iscrizioni è possibile chiamare il numero 338-83.28.958. a.m.a.



Peso: 4%

Zagarise, insorge il Wwf

Aquila presa a fucilate, è salva

ZAGARISE

Un esemplare di aquila minore (foto) è stato ferito a colpi di fucile nel territorio di Zagarise. Il fatto è stato denunciato dal Wwf di Catanzaro, informato da un cittadino del posto, Pietro Zungrone, che ha provveduto a recuperare l'animale ed a fornire le prime cure in attesa dell'arrivo dei volontari dell'associazione. L'esemplare ferito, evidenzia il Wwf, è una rara e

bellissima aquila in miniatura, delle dimensioni di una poiana. Dopo i soccorsi il rapace è stato consegnato al direttore sanitario del Centro recupero animali selvatici dell'amministrazione provinciale di Catanzaro, Debora Giordano. «Oltre all'importante ruolo ricoperto nella biodiversità - evidenzia il Wwf - poter osservare un'aquila in volo per molti è uno strepitoso regalo della natura, difficile capire come l'essere considerato la regina dei cieli, rappresentante maestoso di una primitiva sensazione di libertà possa essere presa a fucilate. Davvero diffi-

cile capirlo». L'associazione ha anche sottolineato che «non sono bastati gelo e neve a flagellare gli esemplari di fauna selvatica, ci pensa anche e soprattutto l'uomo, attraverso gravissimi atti di bracconaggio. Questi atti scellerati negli ultimi tempi si sono intensificati». ◀ (ro.st.)



Peso: 7%

LA SEGNALAZIONE

Allarme nutrie, appello alla Forestale per il censimento

► SACILE

Nutrie avvistate lungo le strade (in zona Palamicheletto e in via Balliana), vicino alle porte delle case (a San Giovanni del Tempio) e sulla ciclabile Zanette che costeggia il rio Paisa: sono troppe a Sacile? I problemi da risolvere sono quelli della sicurezza spondale, dove le nutrie scavano le tane e danni ai campi coltivati.

«Nutrie in esubero e ci sono segnalazioni – ha confermato l'assessore all'ambiente Vannia Gava –. Tanto che a settembre abbiamo chiesto l'intervento della Forestale per monitorare la situazione e pianificare

la campagna di controllo. I problemi sono quelli della sicurezza per le sponde dei corsi d'acqua, soprattutto del rio Paisa e danni per l'agricoltura».

La Forestale sarà ricontattata dal Comune. «Se le guardie forestali sono sottorganico e non possono monitorare in presenza l'area fluviale a Sacile, allora mi rivolgerò all'assessore regionale Paolo Panontin – ha continuato Gava – perché dia mandato ai cacciatori di affiancare la Forestale nell'attivare un monitoraggio sul numero degli esemplari di nutrie nei corsi d'acqua liventini. Se fosse necessario, per ridurre il numero».

Un programma di sterilizzazione delle nutrie nel rio Paisa era stato proposto dall'associazione naturalisti di Sacile un

paio di anni fa. «Una bella famiglia con cinque cuccioli – avevano monitorato i Naturalisti –. Una presenza che desta preoccupazione, infatti le nutrie sono accusate di scavare grandi tane all'interno degli argini, di portare malattie e di rovinare le colture agricole. Le ultime due sono smentite: resta la prima accusa e quindi soluzione è un programma di sterilizzazione». Il Comune non può intervenire: servono le guardie forestali. (c.b.)



Una nutria sul Livenza



Peso: 13%

Caccia ai cinghiali da Punta Bianca al Santa Croce

Ameglia

PER tutta la giornata di oggi verrà eseguito un intervento di abbattimento selettivo dei cinghiali nella zona tra Punta Bianca e il Monastero di Santa Croce. Le operazioni fanno parte del piano di selezione e controllo predisposto dall'Ente

Parco di Montemarcello Vara per far fronte al disagio causato dai troppi ungulati.



Peso: 4%

PONTREMOLI I COLPI HANNO ATTIRATO L'ATTENZIONE DEI CARABINIERI FORESTALI: 56ENNE NEI GUAI Spara col fucile nel poligono di tiro abusivo a due passi dalle case

L'ALLARME era partito per un presunto caso di maltrattamento a un cane. Ma quando gli agenti della Comando unità tutela forestale di Pontremoli sono arrivati nel punto indicato, hanno trovato una situazione ben diversa. Anzi ch  i latrati di un cane maltrattato (rivelatosi fortunatamente un falso allarme) gli agenti hanno sentito distintamente il rumore inconfondibile di colpi di fucile. In una giornata di «silenzio venatorio» in un primo momento il pensiero   andato al bracconiere di turno, cos  i Carabinieri forestali si sono avvicinati al punto da provenivano gli spari. E un po' alla volta   saltata fuori

la sconcertante verit : non si trattava di un singolo cacciatore di frodo, ma di un poligono di tiro completamente abusivo realizzato all'interno di una cava a due passi da alcune abitazioni. Nel piazzale della cava abbandonata gli agenti hanno trovato un 56enne con ancora il fucile in mano con cui aveva appena sparato. Intorno a lui tutto il necessario per l'allestimento di un rudimentale poligono di tiro: un treppiede d'appoggio per i fucili, una struttura metallica su cui appoggiare i bersagli. Sul terreno tantissimi bossoli di vario genere, mentre i cartelli e gli oggetti sparsi sul piazzale erano stati chiaramente utilizzati come bersagli. E non in un'area sperduta nelle campagne ma a ridosso della ferrovia e di una strada sterrata frequentata soprattutto dai cacciatori, ma a meno di 100 metri dalle prime abitazioni ed in prossimit  della strada statale: sparare in quella zona voleva dire creare pericoli per l'incolumit  dei cittadini, per la totale assenza di misure di sicurezza e per l'uso della carabina ad anima rigata con notevole gittata usata dal 56enne. E' stato denunciato a piede libero per accensione ed esplosioni pericolose ed anche per caccia in giorno di silenzio venatorio (il fucile era da caccia). Indagini in corso per individuare la responsabilit  di altre persone per procedere alla bonifica ambientale dell'area.



Caccia ai cinghiali da Punta Bianca al Santa Croce

Ameglia

PER tutta la giornata di oggi verrà eseguito un intervento di abbattimento selettivo dei cinghiali nella zona tra Punta Bianca e il Monastero di Santa Croce. Le operazioni fanno parte del piano di selezione e controllo predisposto dall'Ente

Parco di Montemarcello Vara per far fronte al disagio causato dai troppi ungulati.



Peso: 4%

COMACCHIO

Fermati e multati nelle Valli cinque cacciatori di frodo

► **COMACCHIO**

Cinque cacciatori sono stati sorpresi dalla Polizia provinciale mentre utilizzavano mezzi vietati per la cattura della selvaggina.

Un primo caso è accaduto in una valle del Comune di Comacchio. L'intervento degli agenti provinciali ha portato al sequestro dei fucili di due cacciatori e dei germani reali, catturati con l'ausilio di

un richiamo acustico elettromagnetico, assolutamente vietato dalla legge.

Un secondo intervento a carico di altre tre doppiette è, invece, avvenuto nei pressi di un appostamento di caccia sempre nel Comune di Comacchio.

I tre, allo scopo di abbattere il maggior numero di capi di fauna selvatica, avevano rimosso il fermo del fucile portando le loro armi a esplodere fino a otto colpi rispetto ai tre consentiti. Anche in questo caso il sequestro ha interessato fucili e munizioni.

Per ognuno dei cinque cacciatori è scattata poi la contestazione di altrettanti reati per caccia con mezzi nonsentiti ed armi usate in modo non regolare. Reati ai quali corrisponde una sanzione fino a 1.580 euro.

«Non posso che indirizzare un meritato plauso agli agenti - dice il comandante della Polizia provinciale, Claudio Castagnoli -, i quali continuano a presidiare il nostro territorio anche la notte, col freddo e spesso con condizioni meteo molto difficili, per affermare il rispetto delle leggi e tutelare il nostro patrimonio ambientale».



Gli agenti della polizia provinciale con il materiale sequestrato



Peso: 14%

Ripalta Cremasca Sos nutrie A rischio strade e abitazioni

Troppe soprattutto nella frazione di San Michele, paura di incidenti lungo la provinciale
Allarme condiviso anche da Comune, agricoltori e cacciatori: «In zona non si può sparare»

di **GRETA MARIANI**

■ **RIPALTA CREMASCA** Allarme nutrie alle porte del paese. A pochi passi dal centro abitato e a ridosso della strada provinciale. E da qualunque punto di vista lo si guardi, il proliferare dei roditori, a Ripalta Cremasca, è un'emergenza. Segnalazioni e lamentele dai residenti. Altrettante però, da amministrazione, agricoltori e dagli stessi cacciatori abilitati dal piano provinciale a risolvere il problema. I disagi principali si registrano nella frazione San Michele, dove ormai vengono avvistate intere famigliole di nutrie sul ciglio della strada (e dell'incrocio) che collega il Comune di Ripalta Cremasca a quello di Moscazzano. Sempre più vicine alla carreggiata. E

non solo. A pochissimi metri dalle prime villette del paese. «Alcune, proprio l'altro giorno, si sono viste anche all'interno dei giardini», evidenziano gli abitanti allarmati. Ma i disagi lamentati sono di diversa natura: dagli scavi delle tane che 'svuotano' i terreni e rovinano le coltivazioni, al rischio di incidenti causati dall'investimento degli animali e tanto altro. «Non posso che constatare che il territorio è pieno di nutrie - commenta il sindaco **Aries Bonazza** - ma è una situazione difficile da affrontare. E in questo mi faccio portavoce anche della ventina di cacciatori che si stanno occupando dell'eradicazione sul territorio». Ovvero, il gruppo abilitato a ridurre il numero delle nutrie attraverso la cattura con gabbie o l'abat-

timento con il fucile. Questa la tecnica scelta a Ripalta Cremasca, che tuttavia si trova troppo vincolata ad alcune restrizioni del piano provinciale. Come il divieto di sparare nelle zone di ripopolamento degli animali. «Questo consente anche di eliminarne molti, ma ritrovarse ne altrettanti data la velocità di riproduzione», continua Bonazza. E poi gli spari sono proibiti a breve distanza dal centro abitato: «E nel caso di San Michele, la zona di proliferazione è tra una ciclabile e le case». Quindi fuori discussione lo sparo. «Ma sono sempre più e forse servirebbe ancora una revisione al piano, per esser più incisivi», conclude Bonazza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sindaco Aries Bonazza



Un esemplare di nutria nella foto d'archivio



Peso: 28%

IL FENOMENO

Il freddo fa scappare gli uccelli migratori

FLAVIA PICCINNI

VIAGGIANO dall'Europa orientale al Sud Africa, e nel mezzo del loro cammino incontrano la Puglia. Viaggiano anche per centinaia di chilometri al dì, e cercano nella nostra regione olive e serenità per fermarsi settimane, o soltanto una manciata di giorni. Raggiungono in volo la velocità di 40 chilometri orari, e sfruttano il vento come una corsia preferenziale. Sono gli instancabili uccelli migratori; a volte ci sorprendono quando alziamo gli occhi al cielo, a vol-

te li aspettiamo con ansia per sognare con loro. In queste settimane fuggono dalle riserve di Margherita di Savoia e da Torre Guaceto, dalle zone umide tarantine e da quelle del Gargano per il freddo polare. Hanno abbandonato le paludi in cui vivono per tutto l'anno in cerca di ristoro, ma quest'anno anatre e airioni non sono stati fortunati.

«Centinaia di specie – racconta Marco Gustin, ornitologo della Lipu – ogni anno volano attraverso il nostro Paese guidati dal loro straordinario senso dell'orientamento ma-

gnético, geografico e astronomico, nonché per mezzo della memoria collettiva che tramanda, attraverso i viaggiatori più esperti, le rotte dello stormo». In questo particolare periodo dell'anno protagonisti delle migrazioni sono i passeriformi come tordi, pettirossi e merli.

SEGUE A PAGINA IX



Il fenomeno

L'appello. Il gelo fa scappare gli uccelli. L'esperto "Lasciate cibo sui davanzali per aiutarli"

Oasi pugliesi la grande fuga dei migratori

FLAVIA PICCINNI

CENTINAIA di specie che vengono dalle regioni del Nord Europa, e nel caso specifico dai Paesi dell'Est, per raggiungere il caldo africano e così sopravvivere agli inverni rigidi dei Paesi in cui trascorrono la maggior parte della vita. «Ogni tanto però – continua Gustin – capitano delle sorprese. E loro

adesso sono fuggiti dalla Puglia per andare in Calabria o nella parte più settentrionale dell'Africa, nella speranza di trovare ambienti più accoglienti. Uliveti, boschi e macchia sono i posti ideali dove cercare cibo e ripararsi dal gelo».

Se Torre Guaceto ha visto fuggire dai suoi canneti gli uccelli "becco lungo" (come ha raccontato un video su bari.repubblica.it), a Taranto a ridosso dell'Il-

va si conserva la bellezza della natura. Nella Riserva Palude La Vela c'è un gioiello. «Un piccolo gioiello – spiega Fabio Millarte, presidente del Wwf di Taranto e provincia – che proprio grazie alle



Peso: 1-10%,9-44%

sue dimensioni ci ha portato molte sorprese. Approfittando di questo periodo, che si utilizza per conteggiare le specie migratorie, abbiamo avvistato nella zona di nostra competenza cinque diverse specie di gabbiani, e poi fratini, cigni reali e piovanelli tridattili, una razza protetta. Numerose sono state poi le garzaie: luoghi in cui si riuniscono diverse specie di animali per passare insieme la notte. Una sorta di strategia conservazionistica antichissima. La sorpresa più grande è stato però l'incontro, in una zona del tarantino, con una rarissima anatra pesciaiola: erano dieci anni che non se ne avvistava una in Puglia».

Oltre il freddo, il vero pericolo è rappresentato dai cacciatori. Solo nella provincia di Taranto sono 5mila. E a Foggia, a fronte di

800 permessi, se ne contano 16mila. La caccia abusiva nella nostra regione è in mano ai clan, e il freddo trasforma gli animali in facili prede per i malintenzionati. «L'emergenza di questi giorni — spiega l'ornitologo Cristiano Liuzzi — ha reso la rotta canonica momentaneamente impraticabile. Questi uccelli ripasseranno dalla Puglia i primi di marzo per ritornare nell'Est europeo. Dall'anno prossimo però tutto tornerà secondo i consueti schemi migratori».

Il mondo delle migrazioni è uno spiraglio su un universo spesso poco considerato, che sottomende alzare gli occhi dallo smartphone e guardare. Guardare le nuvole, e le ali. Praticare quel birdwatching che solo nel Regno Unito ha 2 milioni di seguaci, e che nel nostro Paese stenta a ri-

scuotere successo. Guardare verso l'alto — magari al mattino presto o la sera, i momenti della giornata migliori per l'osservazione — è però scoprire qualcosa che non di rado trascuriamo: la biologia e l'ecologia delle specie, la storia della nostra natura. Guardare i voli, e come diceva Victor Hugo immaginare che «alla zampa di ogni uccello che vola è legato il filo dell'infinito». Un infinito che si orienta al mondo — secondo un comportamento che trova molteplici e drammatiche repliche nella quotidianità — per nidificare e trarre nutrimento: per sopravvivere. «Le raccomandazioni — conclude Liuzzi — sono due: rivolgersi a un centro di recupero, qualora ci si imbattesse in un animale ferito o denutrito. E soprattutto lasciare sui davanzali bricio-

le di dolci e di biscotti, molliche di pane. Per i poveri uccelli martoriati dal freddo e dalla fame possono garantire la salvezza».

LE SPECIE



LO STORNO

Su bari.repubblica.it il video di un gruppo di storni che abbandona Torre Guaceto per colpa del freddo: l'obiettivo è trovare cibo in Africa



IL PETTIROSSO

È tra le specie migratorie più diffuse durante l'inverno, insieme con tordi e merli. Vengono dalle regioni del Nord Europa e dai Paesi dell'Est



L'ANATRA PESCIAIOLA

La sorpresa dell'inverno in Puglia: è una specie molto rara, non si avvistava da dieci anni. Ha fatto ritorno nella zona di Taranto, avvistata dal Wwf



IL CIGNO REALE

Nella Palude La Vela hanno fatto la loro comparsa anche gabbiani, fratini, cigni reali e piovanelli tridattili. Gli uccelli trovano rifugio per la notte nelle garzaie



Peso: 1-10%,9-44%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Cacciatori fuorilegge

Raffica di multe e sequestri

PROSEGUE il contrasto alla caccia vietata da parte della Polizia provinciale che domenica scorsa in una sola mattinata ha denunciato all'autorità giudiziaria cinque doppiette. Due di questi sono stati denunciati in una valle di Comacchio, perché cacciavano con l'ausilio di un richiamo acustico elettromagnetico, assolutamente vietato dalla legge. Ai due seguaci di Diana sono stati sequestrati i fucili ed i germani reali abbattuti. Tre sono invece le doppiette denunciate che nei pressi di un appostamento di caccia, sempre nel comune di Comacchio, per

abbattere il maggior numero di capi di fauna selvatica, avevano rimosso il fermo del fucile portando le loro armi a poter esplodere fino a otto colpi rispetto ai tre consentiti. Anche in questo caso il sequestro ha interessato fucili e munizioni. Per ognuno dei cinque cacciatori è scattata quindi la contestazione dei reati per caccia con mezzi non consentiti ovvero l'uso del richiamo acustico e di fucili che possono contenere nel serbatoio un numero di cartucce superiori a quanto consentito dalla legge. Per questi reati è prevista

una sanzione penale fino a 1.580 euro. «Non posso che indirizzare un meritato plauso ai mie colleghi – dice il comandante della Polizia provinciale – che continuano a presidiare il nostro territorio anche la notte, col freddo e spesso con condizioni meteo molto difficili».

ARMI ILLEGALI
Sono stati ritirati
richiami irregolari
e fucili 'truccati'



Peso: 19%

Emergenza cinghiali, la Provincia pronta ad intervenire

Sono imminenti i provvedimenti per eliminare la preoccupante presenza, in costante aumento, dei cinghiali nel Basso Sarca, in particolare nel territorio di Nago Torbole. Lo ha anticipato ieri mattina, in consiglio provinciale, l'assessore Michele Dallapiccola rispondendo ad una "question" del consigliere Mario Tonina, dell'Upt, che chiedeva all'esecutivo di Piazza Dante di intervenire rapidamente onde evitare l'insediamento stabile nella Busa di questi animali selvatici, molto prolifici, che provocano enormi danni all'ambiente, soprattutto all'agricoltura. Dei 28 capi abbattuti finora, 26 sono avvenuti nella zona di Nago Torbole e ben 24 erano ibridi. Tale compito, ha osservato il consigliere Tonina, spet-

ta alla Forestale, ma si tratta di un onere assai gravoso considerato i numerosi impegni istituzionali del Corpo, quindi necessita una nuova pianificazione degli interventi coinvolgendo i cacciatori che posseggano i requisiti. «Questa amministrazione - ha spiegato Dallapiccola - essendo assai sensibile alla tematica, ha voluto intervenire con una propria delibera, estendendo nell'agosto dello scorso anno la possibilità di trattamento del cinghiale anche agli ibridi. L'organo che si occupa delle attività di controllo necessarie è il Comitato Faunistico, il quale riassume in sé le doti di quell'equilibrio necessario tra la gestione di una specie selvatica, la sua convivenza con l'uomo ed ovviamente il rispetto della natura. Le osservazioni portate dal

consigliere Tonina verranno aggiunte e discusse con attenzione all'interno della riunione del prossimo Comitato Faunistico; alla nostra Provincia la natura e la sua salute stanno particolarmente a cuore». Tonina si è dichiarato soddisfatto della risposta in particolare dell'impegno espresso dall'assessore. «Impegno - ha sottolineato il consigliere - nell'individuare i casi con il contributo di segnalazioni che sono avvenute non solo con la presente interrogazione; ricordo, ad esempio, quanto fatto dal collega Nerio Giovanazzi che nei giorni scorsi ha presentato un disegno di legge su questo tema». Il consigliere provinciale Tonina ha concluso auspicando l'apporto indispensabile dei cacciatori e la definizione

di un piano di controllo nelle zone del Baldo dove è accertata l'ibridazione dei cinghiali con i suini domestici (maiali e simili).
(a.cad.)



Peso: 13%

“SPORT” ARCAICO ED INUTILE

La caccia non è necessaria

Caro direttore,
il Veneto dovrebbe imporre delle sanzioni a coloro che distruggono gli ecosistemi e uccidono degli individui indifesi attraverso la caccia e la pesca, invece di prendersela con le persone compassionevoli che difendono gli animali. Se un gruppo di persone desse la caccia a cani e gatti, per divertimento, noi non lo definiremmo uno "sport" ma maltrattamento - questo è ciò che accade anche ai cervi, agli uccelli e agli altri animali. La caccia non è necessaria per la sopravvivenza degli umani e, oggi, la maggior parte dei cacciatori pedinano e uccidono gli animali solo per il brivido di ammazzare un essere vivente. Questa forma di violenza che alcuni chiamano "intrattenimento" distrugge delle famiglie e lascia numerosi animali orfani o gravemente feriti, cosa che spesso succede quando i cacciatori sbagliano a mirare.

Lo stesso dicasi per i pesci: nonostante sia stato scientificamente dimostrato che provano dolore, un numero incalcolabile di pesci soffrono terribilmente durante la cattura, soffocano lentamente o vengono fatti a pezzi mentre ancora coscienti. La stragrande maggioranza degli italiani si oppone alla caccia - il Veneto dovrebbe stare al passo coi tempi e mettere fuori legge questo "sport" arcaico e inutile.

Sascha Camilli
(PETA Foundation)



Peso: 12%

Senza Rete

Divieto di caccia, una disgrazia per le farfalle

Pietro Piovani

*La natura non è né buona
né cattiva, né giusta
né ingiusta! È bella così come è!*

@enzo_boschi

Una specie animale che esiste solo qui da noi rischia seriamente l'estinzione. È una farfalla chiamata popolarmente "farfalla di Ponza" perché l'unico luogo al mondo in cui abita sono le isole pontine. Il suo nome scientifico è *Hipparchia Sbordonii*, dal cognome di colui che per primo l'ha individuata, lo zoologo romano Valerio Sbordoni, docente a Tor Vergata. La sopravvivenza della specie è in pericolo per diverse

ragioni, ma la principale è il divieto di caccia in vigore ormai da anni a tutela del pigliamosche, un uccello particolarmente abile - come il nome lascia intendere - nella cattura degli insetti volanti. Da quando sono protetti, i simpatici passerotti prosperano e fanno strage di farfalle. Si sa che la natura non guarda in faccia a nessuno, e di fronte all'intreccio delle sue spietate regole l'uomo a volte non sa come comportarsi.

Qualche tempo fa il celebre scrittore statunitense Jonathan Franzen lanciò un provocatorio atto d'accusa contro i gatti randagi e chi li nutre: la moltiplicazione dei felini - ha fatto presente il romanziere - rappresenta una sciagura per miliardi di uccellini. Per questa sua presa di posizione Franzen ha subito attacchi e insulti dalla comunità mondiale degli animalisti, perciò nel brutale conflitto tra pigliamosche e farfalle noi qui

sceghieremo prudentemente di mantenerci neutrali. Piuttosto segnaliamo che, stando a quanto suggeriscono gli zoologi, per aiutare la *Hipparchia Sbordonii* a ripopolare le sue isole sarebbe molto utile anche un ritorno alla coltivazione dei campi. Il recupero dell'agricoltura è un rimedio che ci permettiamo di auspicare sperando di non far arrabbiare nessuno.

pietro.piovani@ilmessaggero.it



Peso: 8%

CALENDARIO LUNGO

Caccia, il ministro deve decidere sulla proroga al 31

► CAGLIARI

A favore del prolungamento del calendario venatorio fino al 31 gennaio c'è stata una presa di posizione in Consiglio regionale. Eugenio Lai (ex Sel) ha scritto: «Il ministro Galletti non può continuare a lavarsi le mani del problema e ignorare ancora una volta le richieste di 40mila cacciatori sardi. Prenda una decisione». Una decisione attesa anche dall'assessorato all'Ambiente, che aggiunge: «Il calendario potrà essere rivisto solo se dal governo arriverà la certezza che prolungarlo non provocherà la violazione di norme nazionali ed europee». Ma per il consigliere regionale Marco Tedde (For-

za Italia) «in altre regioni la proroga è stata già concessa e la caccia al tordo sarà chiusa alla fine del mese. Non si capisce, a questo punto, perché la Regione invece aspetti ancora gli ordini romani». Per il partito dei sardi, con il segretario Franciscu Sedda, è «arrivato invece il momento che la Sardegna abbia una sua legge sulla caccia. Vogliamo così contrastare in modo serio, razionale e costruttivo l'applicazione alla Sardegna di scelte e modelli fatti da altri e per altri e poi imposte alla nostra realtà».



Peso: 6%

«Stop alle immissioni di selvaggina»

La soluzione degli ambientalisti per frenare l'espansione dei lupi

- CASTELNOVO MONTI -
SUI 'Gruppi di lupi' presenti ormai fino alle basse colline reggiane, di cui abbiamo dato ampie notizie sul Carlino di ieri, intervengo, con un comunicato congiunto, le associazioni ambientaliste e animaliste le quali, sparando sui cacciatori, forniscono alcuni dati sull'immissione di fauna che va solo ad incrementare la presenza del lupo. Chiedono quindi stop alle immissioni di selvaggina. Secondo la denuncia degli ambientalisti, sono stati immessi 10mila fagiani e 30mila pernici, facili prede dei lupi, c'è da governare lo smaltimento di ben 57 tonnellate di viscere di animali cacciati. Sembra esserci una correlazione tra le immissioni autorizzate di selvaggina e l'incremento di avvistamenti di lupi che, come documentato, sono presenti ormai dal crinale fino alle basse colline. «Va premesso – scrivono assieme Dino Vecchi, delegato Lega per l'Abolizione della Caccia, Rossella Ognibene, di Amici della Terra Reggio Emilia, Daniela Casprini, della Associazione Vittime della Caccia, Clizia Ferrarini, presidente Legambiente Val d'Enza – che è scientificamente provato ed ampiamente noto che tutti gli animali selvatici, se ben alimentati, non solo resistono bene alle malattie, ma si riproducono con

maggior vigore e le cucciolate hanno una mortalità inferiore. Inoltre è noto che i predatori si focalizzano sulla ricerca di prede facili per evitare gli sforzi inutili e il pericolo di rimanere feriti. Quindi cosa c'è di più facile per un lupo che nutrirsi di tutte le specie di animali immessi, non abituati ai predatori o direttamente di animali morti?» Le interrogazioni che pongono le associazioni riguardano la facilità con cui i lupi si procurano cibo. Aggiungono: «La Regione, nel quadro conoscitivo per la redazione del Piano Faunistico Venatorio, illustra quanti animali sono stati immessi per motivi venatori. Solo l'anno 2014 le Aziende Faunistiche Venatorie di Reggio hanno immesso 10.052 fagiani. Animali che non saranno mai in grado di adattarsi ad una vita selvatica e pertanto sono facile preda di lupi. Riescono a predarli anche gatti domestici». Proseguono i rappresentanti delle associazioni ambientalista con dati ufficiali della sel-

vaggina immessa sul territorio provinciale nel 2014: nell'ambito degli Atc3 collina e Atc4 montagna è stata immessa molta selvaggina tra cui ben 5.386 pernici rosse a cui ne vanno aggiunte altre 220 immesse dalle Aziende Faunistiche Venatorie di Reggio Emilia. «In un solo anno 5600 pernici rosse immesse tra collina e montagna, animali che essendo cresciuti in cattività non sono in grado di difendersi predatore. Per questo riteniamo che sia necessario che la Regione Emilia Romagna vieti l'immissione continua di fagiani, lepri, pernici e starni, come sia necessario un controllo ferreo sullo smaltimento delle viscere degli ungulati. Non si può gridare 'al lupo, al lupo' e poi nutrirlo».

Settimo Baisi



Lupi in Appennino; a destra, Stella Borghi



Peso: 37%

Disboscamento a Mel, è protesta

L'animalista Tamara Panciera: quegli alberi fanno da rifugio alla fauna selvatica

«Disboscamenti indiscriminati in tutta la zona di Rive di Villa e Boz».

La denuncia arriva da una cittadina, e nota animalista di Mel, Tamara Panciera. «Stanno disboscando soprattutto pini e abeti. E lo stanno facendo in modo cruento», sottolinea.

«Mi è stato detto che è la Regione ad autorizzare queste operazioni. All'opera c'è un'impresa locale. Mi sono informata con la Forestale: quello che viene portato avanti si chiama "mutamento di specie", nel senso che radono al suolo un intero bosco e praticamente poi riseminano. Ma è evidente che un bosco si riformerà dopo decine e decine di anni, perché prima crescono i rovi e poi le piantine che,

una volta seminate, se non vengono curate e liberate dai rovi impiegano veramente tantissimo tempo per ricrescere».

La Panciera fa presente un altro aspetto legato a doppio filo alla presenza della fauna selvatica: si tratta, «tra l'altro, di alberi molto preziosi per gli animali, veri e propri tetti e rifugi in caso di neve. Trattandosi di sempreverdi, possono costituire giacigli per gli animali, che sotto questi alberi avranno sicuramente tane e cuccioli, come le volpi in questo periodo».

«La cosa incredibile è che decine e decine di alberi grossi sono stati disboscati in pochissimi giorni», continua l'attivista zumellese per i diritti degli animali. «Dal

punto di vista dell'impatto visivo è orrendo. Quello che prima era un bosco è diventato un colle decimato. Ci potrebbe essere anche, in alcuni punti, un rischio idrogeologico, perché vengono completamente rase al suolo anche piante che gravano su strade, come ad esempio dietro il rifugio Al Boz. A livello visivo è uno scempio. In pochi giorni tirano giù un bosco intero e io in trent'anni che sono qua non ho mai visto fare una cosa del genere. Di solito non si entra con le ruspe. Tra Rive di Villa e Boz ci sono invece anche quelle, insieme alle pachere».

Martina Reolon



Peso: 14%

SORBOLO L'AMMINISTRAZIONE INTERVIENE DOPO LE SEGNALAZIONI DI NUMEROSE TANE NEGLI ARGINI

«Da soli non possiamo battere le nutrie»

SORBOLO

Il vicesindaco Boriani:

«Occorre
più collaborazione
tra gli enti»

«Dall'inizio del 2016 ad oggi ci sono giunte tre segnalazioni, in forma scritta, per il problema nutrie e siamo sempre intervenuti nell'ambito delle nostre competenze. Non neghiamo l'esistenza di questa problematica, che tra l'altro conosciamo bene, ed abbiamo sempre agito correttamente secondo quanto previsto da una legge in materia che ha presentato e presenta tuttora molte lacune».

Il Comune di Sorbolo - per voce del vicesindaco Sandra Boriani e di Federica Maestri dell'ufficio Ambiente - ha replicato alla protesta di un gruppo di cit-

tadini per lo stato in cui versano gli argini dei canali Fumolenta, Terrieri e Naviglio in cui sono presenti diverse tane provocate dalle nutrie, una situazione che induce i residenti della zona a temere possibili cedimenti con conseguenti allagamenti in caso di consistenti piene.

«Il problema delle nutrie arriva da lontano - spiegano Boriani e Maestri - fin dai tempi in cui questi animali furono liberati nel territorio ed è un problema che non possiamo certo risolvere noi da soli, ma che presuppone il coinvolgimento di più enti competenti in materia. Di sicuro noi non ci tiriamo indietro tanto che le segnalazioni formalizzate in Comune, tre dal 2016 ad oggi, sono sempre state seguite da opportuni sopralluoghi ed interventi. Il dialogo è sempre stato aperto con tutti i cittadini su questi temi e tuttora siamo a disposizione per un incontro ed un confronto con i cittadini che hanno segnalato il problema

per capire insieme a loro come poter intervenire».

Poi Boriani e Maestri entrano nel merito di una situazione normativa non semplice. «Sino al 2014 la competenza negli interventi di eradicazione delle nutrie, all'epoca ricomprese nella fauna selvatica, era della Provincia che sottoscriveva accordi con i Comuni e si occupava della formazione dei coadiutori, cioè le persone incaricate di catturare questi animali, spesso gli stessi agricoltori, forniva gabbie e cloroformio e riconosceva un contributo di 6 euro per ogni nutria eliminata, mentre al Comune era in capo l'onere dello stoccaggio e dello smaltimento delle carcasse».

«Poi nel 2015 la competenza è passata alla Regione che ha delegato i Comuni senza tuttavia dare indicazioni precise in merito alla gestione del problema nutrie, non più considerate fauna selvatica ma ricomprese nella categoria dei muridi e animali infestanti».

«In quella fase la Provincia è stata comunque collaborativa, fornendo aiuto e sostegno nel redigere i piani di controllo. Ma c'è stata impasse: i piani di controllo non sono decollati, è stato difficile trovare coadiutori volontari, adeguatamente formati e con specifiche competenze, che non possono più essere pagati».

«Come Unione Sorbolo e Mezzani abbiamo fortemente voluto un incontro con la Provincia, e gli altri enti competenti tra cui Aipo e Consorzio di Bonifica, per capire come è corretto muoversi perché la normativa attuale prevede che la competenza sia della Provincia negli ambiti extraurbani e dei Comuni negli ambiti urbani. A seguito di quanto dichiarato dai cittadini siamo sicuri che Aipo farà ricorso a tutte le forze e le conoscenze disponibili per valutare l'effettiva pericolosità della situazione e la stabilità delle arginature». ♦ **c.cal.**



Peso: 21%

SPINEA

Le foto delle nutrie che distruggono gli argini: «Flagello»

Fusaro a pagina XXII



SPINEA Agricoltori e proprietari le fotografano preoccupati. Il Comune: «Presto una convenzione»

«Invasi dalle nutrie terreni già rovinati»

Melody Fusaro

Qualcuno credeva che in inverno le nutrie andassero in letargo. E invece in questi giorni, i più freddi dell'anno, a Spinea sembrano moltiplicarsi. In alcune zone, in particolare via Bennati, via Capitanio e dietro il parco, verso il rio Cimetto, gli avvistamenti sono continui. «Risalgono gli argini e non fanno che scavare» segnala una residente di via Capitanio, che mette il cavalletto alla bici e riprende con il telefonino le immagini delle nutrie al lavoro, per mandare una segnalazione all'ufficio ambiente. Gli agricoltori, proprietari dei terreni delimitati dai fossi o lungo il rio, sono i più preoccupati. «Si moltiplicano in fretta - commenta un anziano - e ci rovinano il terreno. Gli argini sono già distrutti e pieni di buche e continuano

ininterrottamente a fare danni». In via Bennati si trovano spesso anche sulla carreggiata. Affacciandosi dall'argine le colonie sono ben visibili. Operative al massimo, le nutrie passano da un lato all'altro della strada anche attraverso il piccolo canale che passa sotto la via, collegando i due fossi. «Noi segnaliamo ma è molto difficile avere notizie sul percorso da seguire per risolvere il problema - aggiunge l'uomo -. In passato interveniva la Provincia ma ora non è chiaro se sia ancora competenza dell'ente metropolitano».

Dal Comune invece il chiarimento: «La legge nazionale - spiega la vicesindaco Stefania Busatta - aveva tolto le competenze alle province, perché non era più considerata fauna selvatica, non era stata gestita perché

bisogna essere attrezzati. Si è perso un po' di tempo. Di recente però ci è stata sottoposta una convenzione, che non abbiamo ancora sottoscritto, tra Città metropolitana e tutti i Comuni. Noi stiamo analizzando perché chiediamo delle accortezze sullo smaltimento e per mettere in chiaro alcuni passaggi. Presto però saremo operativi».

Il problema nutrie è un tema che da sempre fa discutere. Sui social, dove compaiono le immagini dei roditori, c'è chi chiede un intervento immediato e chi, al contrario, ritiene non sia un problema.

© riproduzione riservata



Peso: 1-4%,22-35%

NEBRODI. Piano della Regione per il monitoraggio dei roditori e la disinfestazione delle cimici che minacciano i terreni. Prevista anche la pulizia delle aree abbandonate

Ghiri sotto controllo per salvare le nocciole

► L'assessore Cracolici: avviato un percorso per l'allevamento degli insetti che verranno liberati negli alberi malati

Per contrastare le cimici si provvederà a mettere in campo un insetto antagonista che dovrebbe essere allevato e poi liberato nei terreni. Ai ghiri, specie protetta, si penserà dopo il monitoraggio.

Federica Cortegiani

PALERMO

●●● Pulizia dei terreni abbandonati, cattura delle cimici attraverso un insetto e monitoraggio della popolazione dei ghiri. Sono questi gli interventi che saranno messi in atto per affrontare i danni ai nocciolati dei Nebrodi, colpiti da un'infestazione di cimici e ghiri che non sembra conoscere sosta. La nuova strategia è stata definita nel corso di un incontro tra l'assessore regionale all'Agricoltura, Antonello Cracolici, e i rappresentanti del «Comitato nocciolo patrimonio da tutelare», fondato da imprenditori e produttori della provincia di Messina e che, lo scorso novembre, aveva chiesto lo stato di calamità.

Saranno tre le azioni principali con cui Regione e Comitato si impegnano a risolvere il problema dei 23 comuni del territorio colpiti dall'infestazione.

Contro le cimici sarà effettuata una pulizia dei nocciolati che permetterà di fermare la loro prolife-

razione e, allo stesso tempo, verranno attuate delle tecniche di cattura attraverso i lanci di un insetto antagonista.

Contro i ghiri, che appartengono a una specie protetta, verrà avviata invece una fase di monitoraggio e riduzione che sarà poi oggetto di confronto all'interno di un tavolo tecnico con tutti i soggetti interessati.

«Nell'immediato - spiega l'assessore in una nota - gli uffici tecnici regionali divulgheranno le linee guida sulle corrette pratiche agronomiche che potranno contrastare la diffusione delle cimici, attraverso la regolare pulizia delle aree di coltivazione e l'applicazione di nidi trappola per la cattura e l'allontanamento dei parassiti».

«Parallelamente, replicando quanto sperimentato con successo nel contrasto al cinipide del castagno - continua Cracolici - con l'Università di Palermo e con la Biofabbrica di Ramacca gestita dall'Esa, sarà avviato un percorso per l'allevamento degli insetti antagonisti, che verranno liberati nei nocciolati infestati».

Per quanto riguarda la riduzione del numero di ghiri in eccesso, occorrerà attendere i risultati del programma di monitoraggio, già

finanziato dalla Regione all'Università di Palermo. Soltanto dopo si potrà stabilire insieme all'Ispra - l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale - la strategia da mettere in atto.

«Non servono né rivoluzioni, né proteste per affrontare la problematica delle nocciole dei Nebrodi. Se c'è la volontà politica, noi siamo pronti a sostenere i provvedimenti che il governo regionale decide di mettere in atto. Ma bisogna far presto», spiega Giuseppe Piccolo, presidente di Coldiretti Messina.

«Contro i ghiri bastano pochi provvedimenti legislativi che, dopo il monitoraggio e il via libera dell'Ispra, possano permettere di catturare gli esemplari in eccesso e risolvere la questione, così come ha già fatto la Regione Piemonte - aggiunge -. Quanto alle cimici, si tratta solo di ripristinare le normali pratiche agricole, pulendo e rimettendo in moto quei terreni abbandonati che hanno portato alla loro nascita e proliferazione. Così facendo, nel giro di un paio d'anni, la situazione sarà risolta».



Peso: 42%

IGLESIAS. La Forestale: «Preziosa la tempestività dell'intervento»

Gli "angeli" degli animali: 94 salvataggi in un anno

► Barbagianni e civette non se la passano bene. Neppure i ricci hanno miglior sorte e pure i rapaci possono scontrarsi con le macchine in corsa. Ma può essere anche la doppietta dei cacciatori a fare danni. Non sempre, però, c'è la mano (più o meno volontaria) dell'uomo dietro il ferimento degli animali selvatici, che poi vengono affidati all'assistenza degli agenti del Corpo forestale e di vigilanza ambientale. «Abbiamo riscontrato una forte incidenza di episodi legati a investimenti stradali, non tanto dovuti al dolo o all'attività venatoria», conferma Alberto Sattanino, comandante dell'ispettorato ripartimentale di Iglesias, la cui giurisdizione comprende tutto il territorio dell'ex Provincia Carbonia-Iglesias e arriva fino a Siliqua.

BILANCIO ANNUALE. Nel 2016 sono stati 94 gli animali selvatici finiti sotto la protezione della Forestale, poi affidati al Centro veterinario provinciale della Provincia (sede a Villamassar-

gia) o, nei casi più complessi, direttamente ai veterinari dell'Agenzia Forestas. L'incidenza maggiore si è registrata nel secondo semestre: 54 casi contro i 40 del primo. Tra gli animali salvati c'è anche l'aquila reale ritrovata in località Acquaresi. È stato quello l'intervento più importante, ma le specie recuperate sono varie: dal fenicottero a San Giovanni Suer-

giu, al pipistrello ferito a Sant'Antioco. Poi il falco della regina a Carloforte, l'airone "guardaboi" e la volpe a Calasetta, poiane, gheppi e ricci. A Iglesias, oltre all'aquila, sono stati recuperati 4 tra barbagianni e civette, 2 ricci, 2 rondoni, un falco pellegrino, un frosone, un gheppio, 2 sparvieri, un gabbiano, un piccione e una poiana. Quest'ultima specie di rapace - pochi giorni fa - è finita in un giardino vicino a piazza Sella. «All'inizio mi sembrava una gallina molto grande - racconta Al-

berto Sanna, dipendente Asl che l'ha recuperata - poi ho capito che era un rapace. Non riusciva a volare e, con un po' di fatica, sono riuscito a metterla in una scatola e portarla alla Forestale».

Anche a

Carbonia gli animali selvatici hanno avuto bisogno di essere curati: nel 2016 sono stati 12, tra barbagianni e civette, poi gheppio, folaga, rondine, riccio, merlo. Ma anche una "tortora del collare", un esemplare di "succiacapre" e un "rondone".

LE CURE. «Nel 90 per cento dei casi vengono curati e rimessi in libertà», rassicura Sattanino. La tempestività del soccorso, anche quando si tratta di animali, è fondamentale. Chiunque vedesse un animale ferito può chiamare il 1515: smisterà la chiamata alla stazione di competenza.

Cinzia Simbula

RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 34%